

ne fece inconsulto ed abbondante pro-palatore.

E' certo che un primo inventore di tale narrazione ci fu e purtroppo sarà difficile che lo possa raggiungere il meritato castigo.

Noi non possiamo pertanto, salvo a chi vi è direttamente interessato di agire conformemente al proprio diritto, che rendere questo pubblico attestato di stima a chi venne ingiustamente calunniato, riaffermando che non vi è biasimo sufficiente che valga a stigmatizzare chi ha creato così stupide e calunniose fandonie.

## Il fondo di sgravio e le ferrovie

(Un antico Ministro)

Stascritto nella esposizione finanziaria, sui lavori pubblici si otterrà una economia di undici milioni, ed una seconda di cinque sugli esercizi ferroviarii, ossia un beneficio netto di sedici milioni sui quarantatré e duecentomila lire del fondo di sgravio. Altri diciassette milioni e duecentomila lire si debbono trovare, mercè l'opera concorde del Governo e del Parlamento; gli altri dieci corrispondono ad altrettanti avanzi del bilancio. In fatto però, la cosa vuole essere intesa diversamente, perocchè il ministro muove dal concetto, che si debbano economizzare tutti i 18 milioni 645 000 lire di spese ferroviarie, che figurano nello stato di previsione per l'esercizio prossimo, nell'intelligenza che una parte cospicua (7 milioni 645 000 lire) debba essere rivolta al compimento delle grandi opere di bonifica classificate in prima categoria, tuttavia ineseguite. Sta bene pertanto, che undici milioni soltanto vengano assegnati al fondo di sgravio, ma volendo raggiungere l'uno e l'altro di questi grandi fini, si deve presupporre che la economia arrivi fino al punto di sopprimere interamente nel bilancio passivo dello Stato la categoria delle costruzioni ferroviarie. Sopra questo punto bisogna esser chiari, e noi parleremo chiaramente.

Diremo più innanzi, quanto sia lecito fare a fidanza sui diciotto, o meglio sugli undici milioni che dai lavori pubblici devono far passaggio al fondo di sgravio. Gioverà frattanto avvertire, che ci vorrà del tempo assai, prima che nella migliore ipotesi il fondo di sgravio sia chiamato a funzionare giacchè nei termini della legge 27 giugno 1897 il minimo (non il massimo come fu detto) della spesa prevista per le costruzioni ferroviarie dovrà essere ancora di milioni 17,1 nel 1899-900, di 15,2 e di 10,6 rispettivamente nei due esercizi seguenti, poi di soli 5 nel 1902-903. Posto pertanto, che la spesa effettiva si possa contenere nei limiti segnati dall'ultima legge, ne risulta che soltanto a partire dal 1899-900 si avrebbe un milione e mezzo disponibile, poi tre e mezzo, ed otto nei due anni successivi, a condizione di lasciarne una larga parte per il compimento delle bonifiche classificate in prima categoria. Decisamente, l'aurora del giorno lungamente atteso è ancora un po' lontana, e converrà rivolgersi altrove per tro-

vare i duecentocinquanta o trecento milioni almeno, che potranno occorrere per bonificare le terre italiane.

Continua

## SOCIETA' AGRICOLA

Domenica s. 23 corr. la Società Agricola tenne adunanza generale per sentire il resoconto morale e finanziario della passata gestione, e per assistere all'insediamento della nuova Direzione.

Alle ore 10,30 il presidente dichiara aperta l'adunanza. Approvato il verbale dell'assemblea antecedente, il tesoriere Bonziglia, dietro invito del presidente, dà lettura del resoconto annata 1897 facendone partitamente il confronto colla gestione dell'anno 1896.

Osserva in ispecie la diminuzione delle quote dei soci effettivi in confronto all'anno precedente, mentre con lusinghiera soddisfazione accenna l'aumento di quelle dei soci contribuenti, quantunque questi non risentano alcun beneficio diretto dalla società come i soci effettivi.

Accenna pure alla generosa offerta della famiglia Emilio Ottolenghi di lire 100 e di lire 50 dalla famiglia Levi Aron Leon a favore della cassa per gli inabili al lavoro.

Anche nella cassa ammalati furono due offerte, una di lire 17,30 del socio Astesano Virginio, l'altra di lire 16 del socio Ivaldi Tommaso, i quali volontariamente rinunziarono a tale somme spettante loro per sussidio malattia.

In quanto all'uscita il sig. Bonziglia deplora in modo speciale la somma spesa nei sussidii ordinarii agli ammalati.

E. dice, non sapersi dar ragione come in un'annata come il '97, in cui ebbero un atmosfera sì bella, continuamente asciutto e senza il minimo indizio di epidemie, si siano verificati tanti casi di malattie, in cui la somma dei sussidii ascese a lire 765,50 cioè 148 lire in più che nel '96 annata di quasi perpetua umidità assai dannosa alla salute, specialmente agli abitatori delle campagne.

Dimodochè nel 1897 l'uscita totale fra le due casse fu di lire 3114,30 di fronte ad un entrata totale di lire 3711,50 con un avanzo netto di lire 597,20, che unito al capitale sociale esistente al 31 dicembre 1899, costituisce un patrimonio sociale al 31 dicembre '97 in lire 21293,25.

Chiestone dal presidente ed ottenutane all'unanimità l'approvazione del sujesto rendiconto, prende la parola il sig. Pietro Pastorino revisore dei conti il quale, scusata pienamente l'assenza involontaria del suo collega Avv. Paolo Braggio per motivo d'ufficio, dice che dopo le osservazioni fatte dal tesoriere Bonziglia sul resoconto, non ha altro da aggiungere, riconoscendo appieno quanto siano giuste e dai fatti evidenti confermate le osservazioni fatte.

Esorta gli agricoltori a mantenersi fermi e costanti onde viemmeglio progredire sia nel morale che materiale benessere del sodalizio di cui fa caldi voti per la crescente prosperità negli anni avvenire.

Quindi il presidente, premesse parecchie esortazioni ai soci e dopo cordiale ringraziamento ai membri componenti

la vecchia direzione che lascia il seggio, chiama a prendere posto i nuovi eletti.

Compiuta tale ufficiosa formalità con un affettuoso saluto all'indirizzo di tutta la società, il presidente scioglie l'assemblea.

## Documenti Acquisi

Sorvoliamo quattordici anni di poco interessante cronaca per giungere al 30 ottobre 1781 in cui, fu, « ultimato il « coprimento del Medrio con volto per « tutta l'estensione della città, ed oltre « a mezzanotte fino al campo della Cat- « tedrale » quest'opera insigne venne appaltata per lire 6300, costò in quella vece lire 28,000 circa. A tale proposito giustamente scrive il Marchese Scati. « Questo aumento di spesa fu più tardi cagione di gravi dissapori nel Consiglio. Si vede che fin da quei tempi era cosa comune che le spese per le opere pubbliche oltrepassassero di gran lunga i preventivi. »

Non molto liete dovevano essere nel 1783 le condizioni della salute pubblica giacchè leggesi nel diario, « Vi fu in « Acqui e in diversi luoghi della Pro- « vincia un fortissimo influxo di febbri « putride. Ne furono colpiti più di mille, « ne morirono circa 160. L'influsso era « gagliarda febbre con mal di capo, quelli « che guarivano lasciavano i capelli sul « capezzale e la pelle dei piedi attacco « alle lenzuola per i forti sinapismi che « bisognava usare. Il male era conta- « gioso, soccombevano i più robusti. I « cadaveri si interravano tosto poichè « subito venivano neri ed andavano in « una universale cancrena..... La città « ordinò diverse pubbliche processioni « di Penitenza, ed altre in onore di « San Rocco e San Sebastiano. »

Per ordine di Vittorio Amedeo III il 20 Aprile 1786 si formò un reggimento di leva sulle provincie di Acqui, Alessandria, Alba e parte di Mondovi. « Il reggimento provinciale d'Acqui, « scrive lo Scati, si coprì di gloria « specialmente al combattimento del- « l'Authion. Ivi, narra Cesare Balbo, i « Francesi rimasero sì stupiti del va- « lore dei nostri, che fermando per un « momento il fuoco, si misero a bat- « tere le mani gridando: Bravo Acqui, « e ricominciarono poi vivamente il « fuoco. »

Dovendo giungere in Acqui nello stesso anno Re Vittorio Amedeo III fu dal Comune deciso « di abbattere l'archi- « volto che stava fra le due case Chia- « brera in fondo alla via Calabria verso « la Bollente tale archivolto che dava « il nome alla piazzetta era minac- « ciante. »

In una nota opportunissima l'egregio marchese Scati riferendosi alla via Calabria osserva: « Alla via fu ora cam- « biato il nome con quello di Ginevra « Scatilazzi. Il primo era più conforme « alla realtà delle cose ed il ricordo « della sapiente fanciulla acquese stuona « indecorosamente col vicolo al quale « venne applicato, in omaggio alla tra- « dizione che vorrebbe ivi collocare le « case degli Scatilazzi. »

E giacchè propizia è l'occasione non sarà inutile ricordare che in nessuna città la civica magistratura ha come

in Acqui sede sì meschina ed indecente. Palazzo Olmi oltrechè in sito non ameno ed appartato ha la perenne compagnia delle più infime veneri randagie che nella predetta via Scatilazzi hanno loro vituperevol dimora. L'aver dato a quel luridissimo vicolo il nome della dotta ed onesta vergine fu certamente opera non lodevole, potrebbesi e dovrebbebbi dall'amministrazione cittadina dare il meritato culto alla Scatilazzi col collocare una lapide in onore di Lei sulla piazza della Bollente in quell'isolato appunto ove certamente non alberga la virtù. Questa proposta fu già fatta da un cittadino acquese l'Avv. Mascherini e noi la presentiamo novellamente ai padri coscritti affinché si sappia che il rendere onore a chi col forte ingegno e colla virtù onorò il nome acquese è primo ed imperioso dovere di coloro che reggono le cose del nostro Comune!

Ma proseguiamo nell'esame dell'interessantissima cronaca che ci dà notizia come il 5 Settembre 1787 S. M. Re Vittorio Amedeo III sia entrato in Acqui coi suoi quattro figli, il Duca d'Aosta, il Duca di Monferrato, il Duca di Genevese ed il Conte di Moriana. Fermossi fra noi due soli giorni prendendo alloggio al palazzo vescovile. Si ebbe dalla cittadinanza, dall'ufficialità, dal clero, festosissime accoglienze: per due sere fecesi l'illuminazione generale della città. Questa per rendere omaggio al Principe lo regalò di « tre donzine di « pernici vive, marenche, quattro casse « di vino del paese, un rubbo di tar- « tufi, sei donzine di quaglie e quattro « donzine di ortolani pure vivi »

Vittorio Amedeo III rimase molto impressionato della cordialità dei cittadini d'Acqui e vuolsi che giunto a Torino esclamasse: *Voi siete poveri e mancate di tutto, ma abbondate più di buon cuore.* Espressione questa che ripetuta or non è molto dal Senatore Saracco, sollevò non poche polemiche e costrinse l'ex ministro a replicare nella *Nuova Antologia* del 1° Dicembre u. s. col suo articolo: *Siamo poveri o non siamo?*

A ricordo della permanenza fra noi del Re « la città ordinò un busto di « marmo rappresentante S. M. e che fu « eseguito e collocato nell'Aula Conso- « lare l'anno 1788 dopo essersi fatta « dipingere dal volto a terra e poste « diverse iscrizioni in lode di S. M. e « della R. Famiglia. Quali pitture co- « starono alla Città lire 600. » Circa le iscrizioni, osserva il marchese Scati, ch'esse furono probabilmente cassate la tempo della invasione francese.

Lo steso Sovrano nel 1789 fece a sue spese costruire l'attuale stabilimento termale pe' militari.

Giorni tristi intanto sopraggiungevano pel Piemonte. Nel 1792 scoppiava la guerra della Francia coll'Inghilterra, Austria e Prussia. La Repubblica inviava in Piemonte in qualità di suo ambasciatore il marchese di Semonville il quale, senza attendere il Sovrano consenso inopinatamente giungeva in Alessandria: fu colà fermato ed invitato a ripassare le Alpi, giacchè a Corte non poteva esser certamente benevisio un uomo già fautore di disordini negli Stati di S. M.

Ciò che riferiamo è desunto dall'amplessima appendice che lo Scati fa seguire alla Cronaca Chiabrera: il Ricotti invece dà, secondo noi, una spie-